

# Elogio del lavoro. A tempo pieno

Il PE ribadisce, affrontando il tema dei diritti, che il contratto pieno è la forma comune dell'occupazione

di Donata GOTTARDI

Il nostro Paese sembra incapace di affrontare la discussione politica sui principi e sulle politiche partendo da dati di conoscenza oggettiva. Questo fomenta un clima di incertezza e di insicurezza, allarmante per la democrazia e per la competitività di sistema sullo scenario europeo e mondiale.

I quotidiani hanno finora dato spazio a quanti ritengono che le istituzioni europee ci chiedano di rimuovere la protezione dei licenziamenti, considerata eccessiva. Da ultimo l'editoriale di Pietro Ichino sul Corriere di mercoledì 11 luglio.

Non è così. La Commissione europea ha lanciato lo scorso anno una consultazione su come modernizzare il diritto del lavoro, ponendo a tutti i soggetti interessati quattordici domande. Le risposte sono arrivate numerose anche dal nostro Paese, compreso il Ministro del lavoro, le organizzazioni sindacali, le associazioni di imprese, i giuristi del lavoro. Nessuna di queste domande riguarda il tema della interruzione del rapporto di lavoro. Eppure quel Libro verde, nella analisi che propone, è stato ampiamente criticato e si trova ora di fronte una espressione forte di parere.

Il Parlamento europeo ha espresso la sua opinione, con fermezza, rivendicando un

ruolo che potrei definire di custode del modello sociale europeo, un modello in cui lo sviluppo economico è visto come fonte dell'inclusione sociale, poiché la coesione sociale è necessaria a qualsiasi competizione economica.

Il Parlamento europeo sta dando buona prova di sé. Grazie al lavoro svolto nelle commissioni, è uscito dalla stretta dello scontro ideologico di contrapposizione ed ha riportato la attenzione sul reale oggetto del libro verde - le politiche occupazionali - e sulla reale possibilità di progettare innovazione.

Globalizzazione e demografia sono solo due tra le principali sfide. Lo sviluppo sostenibile chiede cambiamenti anche nell'organizzazione del lavoro e nell'utilizzo del tempo; le riflessioni più attente dimostrano che non esiste tempo di non lavoro, semmai tempo per la vita personale oltre che familiare; che è sbagliato identificare la nuova frontiera del conflitto sociale tra insiders e outsiders; che la relazione tra flessibilità e sicurezza è biunivoca e coinvolge esigenze dei datori di lavoro ed esigenze delle persone che lavorano; che estendere diritti è operazione che non può rimanere sulla carta, ma esige modulazione e trasparenza, lotta al sommerso, coordinamento delle politiche, ripresa di armonizzazione verso un diritto del lavoro europeo. Nella relazione del Parlamento un concetto chiave è quello

della sicurezza. A più riprese si legge che è necessario - che è una priorità per la riforma del diritto del lavoro - ridurre l'insicurezza talvolta associata al lavoro precario e migliorare la protezione dei lavoratori vulnerabili.

Non lo smantellamento del diritto del lavoro, quindi, ma la sua valorizzazione. Il Parlamento sceglie di ribadire che è il contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato a essere la forma comune del rapporto di lavoro. Il Parlamento europeo si oppone alla lettura della realtà proposta dalla Commissione e a chiare lettere spiega di non condividere affatto il quadro analitico presentato nel Libro verde, secondo cui il contratto standard a tempo indeterminato è superato, aumenta la segmentazione del mercato del lavoro e accentua la separazione tra insiders e outsiders.

Il Parlamento europeo, quando si occupa di licenziamenti, lo fa prendendo posizione con chiarezza, sottolineando che non vi sono prove empiriche che riducendo la protezione si possa agevolare la crescita dell'occupazione.

E ricorda che l'esperienza dei paesi scandinavi sia esemplare, dimostrando che un elevato livello di protezione dal licenziamento e delle norme sul lavoro è pienamente compatibile con una elevata crescita dell'occupazione. Si potrebbe proseguire a lungo. Mi limito a chiudere con due osservazioni.

La prima riguarda la lotta al lavoro nero e sommerso, tema che ci riguarda da vicino. Il Parlamento ha accolto il suggerimento che avevo avanzato nella mia opinione in commissione economica di indicare ulteriori strade, come quella che sta per percorrere il nostro Paese con gli indici di congruità.

Tornando al tema del licenziamento, mi pare di aver provato come non corrisponda al vero l'affermazione di Ichino secondo la quale il Libro verde "ci invita esplicitamente a ripensare la disciplina dei licenziamenti per motivi economici". Semmai qualche indicazione in questa direzione la possiamo ritrovare nella nuova comunicazione della Commissione, resa pubblica a fine giugno sulla flexicurity, termine ormai conosciuto anche nel nostro Paese.

Ma non è un invito diretto. L'invito è rivolto semmai a quegli Stati dove la legislazione nazionale è iperprotettiva e, in ogni caso, l'invito non riguarda la soppressione delle regole che garantiscono la dignità delle persone e il loro benessere nel luogo di lavoro, fondamentale per un'occupazione buona e di qualità.

Mi domando: di quale iperprotezione stiamo parlando? Possiamo davvero pensare che nelle piccole imprese, che sono la stragrande maggioranza del nostro tessuto produttivo, la protezione dai licenziamenti sia eccessiva?

DALLA PRIMA

## Il postino e la direttiva

Altri paesi, come la Francia, il Lussemburgo e il Belgio, sono, invece, più reticenti alla completa liberalizzazione, temendone gli effetti negativi sull'occupazione. In attesa di un completamento effettivo del mercato interno, abbiamo introdotto una clausola di reciprocità per impedire che gli operatori postali dei paesi non ancora pienamente aperti alla concorrenza operino negli Stati membri già liberalizzati. In Italia la fornitura del servizio universale su tutto il territorio nazionale è particolarmente onerosa a causa di peculiari condizioni di natura territoriale e di mercato con vaste zone a scarsa densità abitativa e un basso volume di invii pro capite. È centrale, dunque, assicurare un adeguato finanziamento del servizio universale con l'istituzione di un fondo di compensazione finanziato con vari strumenti e previsto da piani nazionali che saranno notificati alla Commissione.

Quello postale è, infatti, un servizio di interesse generale che deve essere fornito in modo capillare sul territorio indipendentemente dalla sua convenienza economica. Come socialisti ci siamo impegnati con un emendamento per sottolineare la necessità di raggiungere anche le zone rurali e

scarsamente popolate. Ma il punto fondamentale resta come accompagnare la liberalizzazione con misure adeguate per continuare ad avere un servizio efficiente e allo stesso tempo con delle garanzie per scongiurare il rischio di dumping sociale e scarsa tutela dei lavoratori del settore. Molte sono state le modifiche migliorative introdotte dal Parlamento europeo: a cominciare dalle procedure di autorizzazione, la gratuità del servizio per non vedenti fino alle norme tariffarie. I prezzi sono trasparenti, non discriminatori e ragionevoli, a prescindere dalla situazione geografica e le autorità nazionali di regolamentazione ne controlleranno l'evoluzione, pubblicando relazioni periodiche.

Tuttavia, il successo più importante che abbiamo ottenuto è stato proprio quello di aver ribadito con forza che questa direttiva non deve peggiorare le condizioni di lavoro e di occupazione che devono sempre rispettare la legislazione in vigore. Inoltre abbiamo chiesto che gli Stati membri dovranno esigere che l'operatore selezionato per espletare i servizi postali dovrà rispettare pienamente la legislazione in materia di lavoro e sicurezza sociale e gli accordi collettivi conclusi tra le parti sociali. Enzo Lavarra

## "Nella zona euro non c'è solo il rigore finanziario"

Trichet e Almunia davanti al Parlamento. La buona crescita e i successi del risanamento. L'autonomia della BCE

I massimi rappresentanti delle istituzioni europee per la politica economica e monetaria si presentano in ottima forma al dibattito congiunto al Parlamento Europeo che vede al centro della discussione la "Relazione annuale 2007 sull'Area Euro" (Rosati, PSE, polacco) e la "Relazione annuale della Banca Centrale Europea per il 2006" (Mitchell, PPE, irlandese). Juncker, Presidente dell'eurogruppo, Trichet, Presidente della BCE, e Almunia, Commissario per gli affari economici e monetari, hanno di che essere soddisfatti. La zona euro ha visto il prodotto interno lordo aumentare del 2,7% nel 2006, il tasso di inflazione mantenersi al di sotto del 2%, il deficit pubblico calare al 1,6% del PIL (rispetto al 2,5% del 2005) e la disoccupazione calare fino al 7,6% (rispetto al 8,4 del 2006, due milioni di posti di lavoro creati).

I risultati sono buoni, la crescita economica prosegue e comincia ad auto-sostenersi grazie alla domanda interna e come frutto di miglioramenti strutturali, l'integrazione dei mercati (anche finanziari) continua, la fotografia attuale della zona euro mostra un blocco economico integrato che - data la salute delle sue finanze - rappresenta un elemento fondamentale di stabilità nell'economia globale. Il quadro della zona euro è così promettente e le sue prospettive così interessanti da far sì questa situazione "sia invidiata dalle altre aree del mondo" secondo Almunia. Trichet, invece, si trova ancora a dover ribadire l'autonomia della BCE, anche rispetto alle richieste di un maggiore interventismo da parte del Consiglio rispetto ai tassi di cambio internazionali dell'Euro (fondate nella sostanza ma lacunosamente nei trattati) e della relativa competitività del-

di Santina BERTULESSI



l'Ue vis à vis i maggiori attori economici mondiali. La credibilità della BCE e della politica monetaria della UE si è radicata, la zona euro accoglierà a partire dal 2008 anche da Malta e Cipro. Il successo dell'Euro - con un apprezzamento nei confronti del resto delle monete che ha garantito accesso alle materie prime a costi ragionevoli nonostante l'aumento del prezzo del petrolio senza comportare problemi alla bilancia degli scambi commerciali, che resta positiva - comincia forse ad essere percepito anche dai cittadini europei.

Il successo del Patto di stabilità rivisto, almeno nella sua parte correttiva, è dimostrato dai risultati ottenuti nella correzione del deficit di bilancio nei diversi paesi euro. Meno entusiasmo per l'applicazione delle regole della cosiddetta parte preventiva del Patto, quella che mira all'ab-

battimento del debito pubblico, che avrebbe dovuto impegnare gli Stati membri - in particolare l'Italia - all'utilizzo del surplus del gettito fiscale al risanamento e consolidamento finanziario durante questa fase di crescita ed espansione.

La novità sta nel fatto che il tenore degli interventi dei deputati del Parlamento, così come dei big delle istituzioni economiche europee, non è stato ispirato solo al rigore finanziario. I socialisti hanno sottolineato che, se è vero che il PIL cresce complessivamente, la remunerazione del lavoro all'interno di questo decresce progressivamente. Un passaggio significativo all'interno della relazione Rosati - approvato dal PE - sottolinea come la crescita salariale sia rimasta al di sotto della crescita della produttività, chiede una più equa distribuzione dei benefici economici e critica gli aumenti sproporzionati delle remunerazioni degli alti livelli aziendali che non si situano certo all'interno di una politica salariale "responsabile".

Il Parlamento europeo dà un segnale chiaro, e non si mette fuori dal coro. Sono suonate assai interessanti le parole di Juncker, secondo il quale bisogna garantire una maggiore partecipazione dei lavoratori alla crescita economica anche attraverso strumenti nuovi (stock-options? partecipazione azionaria? altre forme di benefit?) e non solo aumenti salariali legati alla produttività. Ecco qui una questione centrale - in un contesto economico dove la mobilità e la fiscalità relative al capitale e al lavoro sono fortemente asimmetriche - per chi ha a cuore una crescita economica sostenibile ed il benessere dei cittadini, su cui riflettere a livello nazionale ed europeo.

## Salute e brevetti

Diventa quindi necessario limitare i monopoli nell'ambito della salute, riducendo il periodo in cui una scoperta è soggetta a brevetto, ponendo dei limiti a ciò che è brevettabile e sostenendo le soluzioni flessibili affinché i brevetti e i prezzi non siano di impedimento ad un accesso più equo alle cure. Anche la ricerca scientifica trascura queste malattie.

È necessario invertire la tendenza secondo la quale il 90% della ricerca scientifica riguarda le malattie dei ricchi e solo il 10% la grande maggioranza della popolazione mondiale. Il Parlamento Europeo si è espresso su tali questioni, intervenendo sul controverso accordo TRIPS, in vigore per ciò che concerne la regolamentazione dei regimi di proprietà intellettuale a livello internazionale, e le sue implicazioni per il settore farmaceutico. Il Parlamento ha confermato il sostegno ad un utilizzo flessibile degli accordi TRIPS, come stabilito nella Dichiarazione di Doha. Questa permette ai governi nazionali in situazioni di crisi sanitarie di concedere "licenze obbligatorie", cioè di produrre i farmaci indispensabili

per rispondere a tali emergenze, senza essere obbligati ad acquistarli dalle case farmaceutiche o pagare i diritti, ma le condizioni per utilizzare questo meccanismo sono molto farraginose e complicate. Le società farmaceutiche e alcuni Stati hanno esercitato fortissime pressioni affinché i paesi che volevano avvalersene non lo facessero. Il Parlamento dovrà dare un parere sul Protocollo del 2005 per rendere definitive le cosiddette "flessibilità" previste dall'accordo TRIPS e gli ulteriori ampliamenti della Dichiarazione di Doha, semplificandone le procedure e mettendo a tacere quanti finora hanno boicottato i governi che si erano opposti alle regole OMC. Anche la Commissione dovrà modificare l'attitudine di costante bilico tra protezione dei diritti di proprietà intellettuale dei grossi gruppi farmaceutici e bisogno di assicurare l'accesso ai farmaci essenziali ai paesi in via di sviluppo. Non meno importante risulterà infine la volontà di promuovere la ricerca, il trasferimento di tecnologie e il rafforzamento dei sistemi sanitari di quelle realtà.

Giovanni Berlinguer

a cura di Davide PERNICE

## VISTIDAVICINO

IRLANDA

### E il capo dei liberali andò a lavorare

Come Gherard Schröder in Germania, anche Tom Parlon, presidente dei Democratici Progressisti (liberali), ha deciso di lasciare la politica per intraprendere la carriera manageriale.

A differenza dell'ex cancelliere, però, l'esponente conservatore irlandese rimane in patria e assume l'incarico di direttore della federazione delle industrie edili: un settore che conosce bene, avendo fin'ora ricoperto il ruolo di ministro dei lavori pubblici del governo conservatore.

Sono bastate sei settimane dal disastroso esito delle elezioni generali, che hanno registrato il crollo vertiginoso del partito guidato da Parlon (passato da 8 a 2 seggi), per convincere la sua leadership a fare le valigie e dedicarsi ad altro, o quasi. La disfatta ha riguardato anche il ministro della giustizia, poi dimessosi, e segretario politico del partito Michael McDowell e la sua vice Liz O'Donnell. Il PD è parte minoritaria della coalizione di centro-destra, con i repubblicani del Fianna Fáil (letteralmente "Guerrieri del destino") e i Verdi.

CITTÀ DEL VATICANO

### La messa latina non piace ai leader ebraici

Sono contrastanti le reazioni alla decisione di Benedetto XVI di autorizzare la celebrazione della messa secondo il rito tridentino. La mossa di papa Ratzinger è accolta con esultanza dagli adepti della "Fraternità Sacerdotale San Pio X", il gruppo dell'ex vescovo tradizionalista Lefebvre, scomunicato nel 1988 per aver consacrato quattro vescovi senza il consenso di Roma. Per i tradizionalisti, la messa in latino è garanzia di purezza "contro la messa filo-protestante di Paolo VI", ossia il rito in lingua volgare adottato dal Concilio del 1962-65. Gelo, invece, da parte di Monsignor Luca Bardolini, membro della commissione liturgica in seno alla Conferenza Episcopale italiana: "È un giorno di cordoglio non soltanto per me, ma per le numerose persone che hanno lavorato per il Concilio Vaticano II". Irritazione da parte di molti leader delle comunità ebraiche nel mondo: il rito tradizionalista, infatti, include preghiere che invitano gli ebrei a "liberarsi dall'oscurità" e convertirsi al cattolicesimo. Per Abraham Foxman, direttore della Anti-Defamation League, "sembra che il Vaticano abbia scelto di compiacere una fazione di destra della chiesa che rigetta il cambiamento e la conciliazione".

UNGHERIA

### Il sottosegretario fa "outing" Ok del premier

Intervenuto senza indugi all'inaugurazione del festival culturale LGBT, il Sottosegretario di Stato Gábor Szetey, socialista, ha fatto "outing" e rivendicato la propria omosessualità: "Credo in Dio, nell'amore, nella libertà e nell'essere ungherese, europeo e omosessuale". Alla dichiarazione ha fatto seguito il sostegno pubblico del premier Ferenc Gyurcsany e l'annuncio del governo si è però detta contraria ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, schierandosi invece a favore di unioni civili che riconoscano gli stessi diritti e doveri previsti dall'istituto del matrimonio. Due giorni dopo l'"outing" dell'esponente del governo, la manifestazione del gay pride è stata presa d'assalto dagli skinheads armati di uova marce e fumogeni. Numerosi gli arrestati anche tra esponenti del partito di estrema destra Jobbik ("Migliori"). Il Sottosegretario Szetey, presente alla manifestazione, ha invitato gli ungheresi a cogliere "questa storica opportunità per creare una società realmente equa e porre fine alla cultura del silenzio".

AFGHANISTAN

### In ex caserma russa l'orrore di una prigione

Una prigione sotterranea contenente centinaia di corpi è stata scoperta nei sobborghi a nord di Kabul. Si tratta di una caserma militare russa operante durante l'occupazione sovietica del paese, tra il 1979 ed il 1989. Responsabile del ritrovamento, un vecchio afgano che lavorava come autista per la base sovietica e che ha indicato alle forze dell'ISAF il luogo esatto della prigione segreta. Si tratta del terzo ritrovamento legato all'occupazione sovietica in un anno: nel 2006 un contingente della Nato aveva scoperto un centro di detenzione e sterminio nei pressi di Pul-e-Charkhi. Tre mesi fa, poi, nella provincia di Badakhshan (nel nord-est del paese) le autorità locali hanno rinvenuto un centro di tortura nel quale giacevano ancora 400 cadaveri. Nella base russa a nord di Kabul i civili ostili all'occupazione sovietica venivano legati e incappucciati. Molti sono stati murati all'interno delle stanze quando erano ancora in vita. Appena un mese fa il parlamento ha approvato una legge di riconciliazione che garantisce l'amnistia a tutti i responsabili delle atrocità, incluse quelle commesse sotto dominio russo. Più di un milione e mezzo di persone sono morte durante l'invasione e la guerra civile.

GRECIA

### Confermato: tutto il mondo è paese Indagine sugli esami "pilotati"

Al procuratore di Salonico ha inviato nove avvisi di garanzia ad altrettante persone, sospettate di aver pilotato gli esami di inglese per l'iscrizione all'università. Il magistrato Vassilis Floridis punta il dito contro otto commissari e un direttore della commissione di esame, accusati di aver ripetutamente falsificato i test scritti.

Secondo le indiscrezioni, apparse sulla stampa nazionale, non meno di 33 test di ingresso sarebbero stati falsificati: alcuni recano timbri contraffatti e altri sarebbero accompagnati

dai nomi dei relativi candidati, nonostante ciò sia espressamente proibito dalle norme a tutela dell'imparzialità nella valutazione. Due insegnanti inglesi, incaricati di valutare gli scritti, avrebbero dichiarato di essere stati intimati da alcuni membri della commissione a riconsiderare alcuni dei voti assegnati. Il ministro per l'educazione ha annunciato che i 33 candidati in questione dovranno ripetere l'esame. L'opposizione del Pasok (socialisti) ha invece chiesto che vengano indetti nuovi esami.

SPAGNA

### Barcellona, contro l'inquinamento Automobili sotto gli 80 km/h

Il governo della Catalogna dichiara guerra all'inquinamento. Con una decisione senza precedenti, la "generalitat" ha licenziato un decreto regionale che vieterebbe agli automobilisti di Barcellona la circolazione a velocità superiore agli 80 km/h. L'obbligo entrerà in vigore dal prossimo autunno e riguarderà non solo il centro storico del capoluogo catalano, ma anche tutti i suoi 15 municipi. Il provvedimento, assieme ad altre limitazioni al traffico riguardanti le 25 località della provincia, dovrebbe comportare una riduzione

del 30% in tre anni delle emissioni di biossido di carbonio e di metalli fini nell'ambiente.

Per Francesc Baltasar, governatore regionale all'ambiente, gli studi dimostrano che la principale causa di inquinamento dell'aria metropolitana "non sono fumi dell'industria, né il consumo di energia, ma il trasporto terrestre".

Il provvedimento - ha tenuto a precisare il portavoce del governo autonomo - si rende necessario "per adeguare l'area ai limiti di inquinamento stabiliti dall'Unione Europea".